

Gianni Rodari, una biografia di Giorgio Diamanti

Gianni Rodari è nato il 23 ottobre 1920 ad Omegna, sul lago d'Orta, in provincia di Novara da genitori originari della Valcuvia nel Varesotto, Giuseppe e Maddalena Aricocchi. Di loro scrive: «*Mio padre era un operaio panettiere che successivamente rileverà un forno trasformandosi in piccolo esercente; sposò in seconde nozze mia madre, operaia in cartiera dai 9 ai 13 anni, poi domestica in case padronali fino ai 37, anno del suo matrimonio*»¹.

Il padre muore nel 1929 e la madre con i due figli si trasferisce a Gavirate, luogo di origine della famiglia. È lì che Gianni frequenterà la quinta elementare.

Il suo insegnante, Nazareno Ferrari di Laveno... «*Era un maestrino con barbetta bionda e occhiali. Zoppicava. Una volta premiò con un 'dieci' il tema del mio rivale in italiano, che aveva scritto: 'L'umanità ha più bisogno di uomini buoni che di uomini grandi'. Da questo si può capire che era socialista*».²

Successivamente, a 11 anni, viene avviato al seminario minore della diocesi di Milano a Seveso-San Pietro. All'inizio del terzo anno del ginnasio abbandona, cosciente che non era quella la sua strada.

Tornando a Gavirate frequenta la sezione giovanile di Azione Cattolica con il fratello Cesare. S'imporrà presto per le sue doti organizzative e creative per cui verrà eletto presidente del gruppo già nel dicembre del '35.

Risalgono a quel periodo una serie di novelle pubblicate sul settimanale diocesano "*Azione giovanile*". I racconti - scritti tra i 15 e i 16 anni - sono importanti, perché costituiscono la prima testimonianza di una brillante vena narrativa e denotano già un sottofondo culturale non comune, risultato della sua passione per la lettura. «*Dall'età di quattordici anni leggevo di tutto, soprattutto filosofia, letteratura, storia dell'arte e delle religioni. Studiavo da solo le lingue*».³

Si iscrive all'Istituto Magistrale Alessandro Manzoni di Varese, una scelta dettata dalla necessità urgente di un lavoro. Nel febbraio del terzo anno abbandona la frequenza per presentarsi come privatista all'esame di abilitazione. Non aveva quindi ancora 17 anni compiuti quando si troverà già in tasca il suo diploma.

¹ Gianni Rodari, *Perché mia madre vota comunista*, L'Ordine nuovo, 1° giugno 1953

² Gianni Rodari, *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1973, p. 64

³ Gianni Rodari, "*Autobiografia*", documento autobiografico che veniva richiesto dalla Direzione del Partito comunista a tutti coloro che assumevano un ruolo come funzionari.

Il manoscritto viene presentato da Rodari nel momento in cui viene chiamato a Roma per fondare e dirigere il settimanale «Pioniere». Il documento non è datato, ma in chiusura vi è un riferimento preciso e incontrovertibile: *fui assegnato all'Unità di Milano, dove ricopro attualmente l'incarico di inviato speciale e redigo la rubrica dei bambini con lo pseudonimo di Lino Picco*. La prima puntata di questa rubrica risale al 13 marzo del 1949 e l'ultima al 5 febbraio del 1950. La data della sua redazione deve essere quindi collocata in questo arco di tempo.

Il documento autografo è stato rinvenuto nell'Istituto Gramsci di Roma da Pietro Macchione e da lui pubblicato la prima volta nel 1987 in *Letteratura e popolo*, Lativa Editore

È l'anno 1937, in pieno regime fascista! Sia come studente e poi come maestro dovrà sottostare alle leggi e ai ricatti che il regime gli imponeva... costretto com'era a mendicare il lavoro. Dall'insofferenza che questo gli procurava al rifiuto sempre più netto: «*Le prime critiche coscienti al fascismo le formulai nel 1936, durante la guerra in Abissinia e la proclamazione dell'Impero: in quell'epoca i miei filosofi erano Nietzsche, Stirner e Schopenhauer*». ⁴

Oltre alle sue letture, nei ricordi di Rodari emergono gli amici di allora, Nino Bianchi - compagno di classe all'Istituto Magistrale - e soprattutto Amedeo Marvelli, che avranno un ruolo fondamentale per la sua maturazione culturale e ideologica con i quali poteva discutere, confrontarsi e condividere le sue stesse passioni, compresa quella per la musica. «*Spesso Amedeo ed io passavamo pomeriggi interi- nei boschi a parlare di Kant, di Dostoevskij, di Montale, di Alfonso Gatto. Le amicizie dei sedici anni sono quelle che lasciano i segni più profondi della vita*». ⁵ Entrambi moriranno tragicamente durante la guerra.

A cavallo tra gli anni '30 e '40 si colloca la breve esperienza di Rodari come maestro. Così la racconta nell'*Antefatto* della Grammatica della fantasia: «*Dovevo essere un pessimo maestro e mal preparato al suo lavoro e avevo in mente di tutto, dalla linguistica indo-europea al marxismo (Il cavalier Romussi, direttore della Biblioteca civica di Varese, benché il ritratto del duce fosse bene in vista sopra la sua scrivania, mi consegnò sempre senza batter ciglio qualsiasi libro di cui gli avessi fatto regolare richiesta). Forse però - continua quasi per giustificarsi - non sono stato un maestro noioso: si divertiva a raccontar loro delle storie di cui usava annotarsi su di un quaderno - afferma - i modi come nascevano, i trucchi che scoprivo per mettere in movimento parole e immagini... in preparazione al saggio sulla fantastica*». Il saggio - la "Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie" - vedrà la luce nel 1973. Il "Quaderno di Fantastica" costituisce quindi l'incipit di questo lungo cammino.

Per assaporare i primi frutti occorrerà attendere tempi migliori. Ora, in piena guerra, è il momento delle scelte che orienteranno in maniera irreversibile la sua vita. Il marxismo, da semplice curiosità intellettuale dovuta alla sua passione per la filosofia, diventerà il supporto ideologico della sua visione del mondo. Un marxismo filtrato attraverso la lezione gramsciana... «*continuamente arricchito dalla vita, criticato dalla realtà che critica, difeso dalle tentazioni dogmatiche e metafisiche*». ⁶

Nell'estate del 1943 la svolta definitiva: abbandona l'insegnamento, interrompe gli studi all'università Cattolica di Milano dove si era iscritto tre anni prima alla facoltà di Magistero e organizza i primi movimenti antifascisti nella sua Gavirate. È solo l'inizio di un periodo che lo vedrà impegnato sempre più direttamente nella militanza comunista per la lotta antifascista, finché nel maggio del 1944

⁴ Gianni Rodari, "Autobiografia", op. cit.

⁵ Gianni Rodari, *Grammatica della fantasia*, cap. 2 (op. cit.)

⁶ Gianni Rodari, Recensione al primo volume dei *Quaderni del carcere* di Gramsci: *Materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, sulla rivista letteraria "Adamo", 20 febbraio 1948.

sceglierà la clandestinità nelle file della Resistenza come partigiano nella brigata d'assalto garibaldina "Walter Marcobi", attiva nel Varesotto.

Dopo l'aprile del '45 viene coinvolto come attivista e funzionario del partito a livello provinciale: «*dopo la liberazione sono stato ispettore di zona per l'organizzazione della federazione di Varese, responsabile della Comm. Giov. [Commissione giovanile] di Federazione, poi di quella di Stampa e Propaganda e membro della Segreteria della federazione*».7 Una serie d'incarichi che lascerà progressivamente nel momento in cui assumerà la direzione dell'Ordine nuovo, l'organo ufficiale della Federazione comunista di Varese. Sarà lui a dare una veste nuova al settimanale per renderlo più efficace nella comunicazione con interlocutori - perlopiù contadini ed operai - non abituati alla lettura di un giornale.

Accanto al giornalista riemerge in questo periodo anche la sua vena di scrittore a lungo sopita: sul quotidiano di Varese "Corriere Prealpino" - poi cambiato in "La Prealpina" - pubblica tra il '46 inizio '47 una serie di racconti di stampo marcatamente surrealista.

Nel marzo del 1947 avviene il passaggio, o meglio il suo trasferimento a Roma... pardon, al quotidiano l'Unità con sede a Milano. Effettivamente nel "saluto" pubblicato su l'Ordine nuovo l'8 marzo 1947 al suo direttore, si legge: «*La Direzione del Partito ha notato l'attività infaticabile del compagno Rodari e lo chiama a Roma per affidargli compiti di responsabilità più gravi*». Il motivo del suo trasferimento e che cosa sia successo dopo non è chiaro. E a supportarlo è Pietro Macchione nel volume "Storia del giovane Rodari". Dopo un incontro con il compagno Platone, responsabile della Commissione Centrale di Controllo, Rodari viene assegnato a l'Unità come cronista annonario. Si occuperà della spesa della gente ai mercati di Milano almeno per tutto il 1947. Un lavoro di routine che non necessitava neppure della sua firma.

La rinuncia alle potenzialità professionali e creative di un Rodari relegato nell'incognito non poteva comunque durare a lungo. Non è certa la data in cui, da cronista, viene "promosso" inviato speciale; sicuramente lo era già fin dall'inizio del 1948 per il progressivo intensificarsi dei suoi articoli firmati e per i temi da lui trattati. È a partire dal marzo del 1949 che gli verrà chiesto, invece, di curare una rubrica domenicale per la famiglia, - "La domenica dei piccoli" - che firmerà con lo pseudonimo di Lino Picco e dove pubblicherà i suoi primi racconti e filastrocche. È la data che segna una fase nuova, il momento in cui "per caso" si scopre scrittore per bambini. Un lavoro che non aveva scelto - afferma - «*mi era capitato, aveva un po' buttato per aria i miei programmi: ma giacché mi ci trovavo, valeva la pena di farlo bene, il meglio possibile*».8

Come scrittore non rinuncerà del tutto ad indirizzarsi ad un pubblico adulto, ma d'ora in poi i suoi interlocutori privilegiati saranno i bambini. Ed è proprio per

7 Gianni Rodari, "Autobiografia", op. cit.

8 Gianni Rodari, Antefatto alla Grammatica della fantasia, (op. cit.)

loro che continuerà a curare dalle pagine della redazione romana de l'Unità una serie di rubriche di grande successo, a seguito di quella iniziata nel '49 a Milano. Negli anni '50 l'esordio come scrittore: nel 1950 pubblica il suo primo volume, *"Il libro delle filastrocche"* cui si affiancherà nel 1952 *"Il treno delle filastrocche"* dove confluiranno una scelta delle composizioni in rima precedentemente apparse su l'Unità e nella rubrica per i bambini *"Piccolo mondo nuovo"* del settimanale *Vie nuove*. Frammezzo è il *"Romanzo di Cipollino"* del 1951 cui seguiranno altri due romanzi, *Il viaggio della freccia azzurra* nel 1954 e *Gelsomino nel paese dei bugiardi* nel 1959.

Una novità assoluta nel campo della letteratura per l'infanzia, sottolinea Marcello Argilli: *«Rodari è il primo scrittore... ad esprimere poeticamente la cultura e gli ideali del movimento operaio che irrompe nel Paese dopo la Liberazione. È in questo periodo che la sua opera presenta il maggior orizzonte tematico, la fantasia si diffonde a ogni livello: la condizione infantile, la quotidianità della vita familiare, il mondo del lavoro, la società esplorata a livello popolare, l'umanità in una visione internazionalista e pacifista»*.⁹ (schedario)

Ma in Italia Gianni Rodari scrittore è uno sconosciuto al grande pubblico, relegato entro la cortina di ferro dell'editoria e della pubblicistica della sinistra. Non lo è invece in URSS, dove i suoi primi due volumi di filastrocche e soprattutto *"Cipollino"* avranno tirature da capogiro.

Nel 1950 viene trasferito a Roma, chiamato da Giancarlo Pajetta a fondare e ad organizzare insieme a Dina Rinaldi il *"Pioniere"*, il settimanale dell'API, la nascente Associazione Pionieri d'Italia.

È ancora Marcello Argilli, - scrittore e amico di Rodari, invitato da lui stesso a collaborare al settimanale - a sottolinearne la novità: *«L'impostazione del "Pioniere" si deve in massima parte a Rodari. È un lavoro che, soprattutto all'inizio, fa veramente da pioniere solitario. Si trova in sostanza ad impostare e ad inventare temi, personaggi, linguaggio, rapporto tra il giornale e l'Api: dà così vita al primo settimanale italiano che parla ai ragazzi degli ideali della pace, della solidarietà tra ragazzi di ogni paese e condizione sociale»*¹⁰.

Pur continuando a collaborare assiduamente, Rodari lascerà la direzione del *Pioniere* per dar vita, nel dicembre del '53, al settimanale *"Avanguardia"*, l'organo ufficiale della Federazione giovanile comunista con un indirizzo specificamente politico, certo, ma attento anche alle attese culturali e sociali dei giovani. Avrà vita breve. Chiuderà a fine luglio del 1956... Il rapporto di Krusciov al XX Congresso del Pcus sui crimini di Stalin è del febbraio e aveva suscitato *discussioni drammatiche e accoratissime* nella redazione del settimanale con Rodari convinto *"ventesimo congressista"* e *"antistalinista"*, affermerà Marcello Argilli anche lui tra i redattori.¹¹

⁹ Marcello Argilli, *Alla scoperta di Gianni Rodari*, Schedario, n.168

¹⁰ Marcello Argilli, *Quando Rodari era il diavolo*, Leggere Rodari,

¹¹ Marcello Argilli, *Gianni Rodari, una biografia*, Struzzi 376, Einaudi, 1990, p.19

Il 1953 è anche l'anno del suo matrimonio con Maria Teresa Ferretti, originaria di Modena. «*Ho conosciuto Gianni nel 1948. Io ero segretaria dei parlamentari eletti col gruppo del Fronte popolare democratico a Modena e lui era inviato speciale dell'Unità. Quindi per ragioni di informazioni veniva in ufficio e piano piano abbiamo fatto amicizia... Nel 1950 venne chiamato a Roma per dirigere la rivista per bambini "Il Pioniere" e quando, per motivi di lavoro, andai nella capitale lo rincontrai e dall'amicizia nacque qualcosa di più. E nel 1953 ci sposammo. Era il 25 aprile, giorno della liberazione!*». ¹² Avranno una figlia, Paola, nata nel '57. Al nucleo familiare si aggiungerà anche la madre fino al 1968, anno della sua morte.

A Roma Rodari continuerà a collaborare alla redazione romana de l'Unità, ma il timbro non sarà più lo stesso. Gli anni a l'Unità di Milano sono caratterizzati da un forte impegno politico e sociale: nelle lotte sostenute dal Partito Comunista in difesa dei disoccupati, dei contadini, degli operai e delle classi emarginate; nella denuncia contro le continue sopraffazioni, la negazione delle libertà democratiche; contro le rappresaglie, le persecuzioni poliziesche, gli arresti, gli eccidi... è sempre in prima linea per denunciare fatti, persone e le istituzioni coinvolte.

Basta scorrere i titoli a l'Unità di Roma per accorgersi che la modalità è cambiata: sembra quasi estraniarsi dalla realtà quotidiana, ma non è così. Pochi gli articoli di cronaca. Riemerge invece lo scrittore, ma i suoi racconti surrealisti saranno attraversati spesso da un umorismo amaro, associato ad una ironia che rasenta a volte il sarcasmo. Obiettivo, la denuncia contro le storture di una società alienante che con i suoi meccanismi perversi, è più adatta ad addormentare le coscienze che a favorirne la partecipazione e il coinvolgimento per i problemi veri.

Gli anni '60 segnano una stagione nuova caratterizzata da una grande vivacità creativa come i precedenti, ma il suo orizzonte si allarga al di là dello stretto ambito della sinistra.

Alla fine del 1958 avviene il passaggio dal quotidiano l'Unità al Paese sera, un giornale che gli permetteva una maggiore libertà di espressione rispetto all'organo ufficiale del Partito.

Nel 1959 inizia la sua collaborazione a *La Via migliore*, il giornalino delle Casse di Risparmio Italiane per la propaganda del risparmio scolastico, cui seguirà nel 1961 quella al *Corriere dei piccoli*; entrambe le testate gli permetteranno di entrare in contatto con un pubblico infantile sempre più vasto ed eterogeneo.

Come scrittore entra a far parte del circuito della grande editoria. Saranno le Edizioni Einaudi che lo renderanno celebre al grande pubblico dei lettori: *Filastrocche in cielo e in terra* (1960), *Favole al telefono* (1962) e *Il libro degli errori* (1964)... tre capolavori. Seguiranno due romanzi, *Il pianeta degli alberi di Natale* (1962) e *La Torta in cielo* (1966) e una raccolta di fantafiabe

¹² Intervista a Maria Teresa, a cura di Erika La Rosa (2004)

precedentemente pubblicate sul Corriere dei piccoli, *Venti storie più una* (1969). Con la casa editrice Mursia pubblicherà nel 1962 il racconto lungo *“Gip nel televisore”*.

Senza togliere nulla al rilievo che occupano i romanzi all'interno della sua produzione letteraria, la filastrocca e il racconto breve sono i modi espressivi privilegiati da Rodari in cui emerge la sua originalità e la novità che ha rivoluzionato il mondo della moderna letteratura per l'infanzia e dove ha dato il meglio di sé.

Dietro l'apparente semplicità affiora il poeta con la sua fantastica capacità creativa; emergono echi di correnti letterarie e autori letti e assimilati nel corso della sua vita che costituiscono il substrato della sua formazione intellettuale sul quale si è sedimentato il suo eccezionale bagaglio culturale: i surrealisti francesi, i futuristi, gli scrittori che lui riteneva più vicini, da Palazzeschi a Zavattini; e ancora i già citati Dostoevskij, Montale, Alfonso Gatto... per rimanere solo nell'ambito letterario.

Nelle sue opere, siano esse romanzi, raccolte di novelle o di filastrocche, il bambino vi scopre la vivacità della narrazione, l'umorismo, il gioco di parole, la musicalità del ritmo e della rima. L'adulto, invece, vi coglie una dimensione altra che coinvolge l'intera sua personalità con il mondo dei suoi valori; un livello di comprensione che ci restituisce il Rodari scrittore tout court, che gioca spesso sull'ironia, sulla denuncia, sul messaggio che fa riflettere, anche se non predefinito come più volte egli stesso ha voluto sottolineare.

Dal punto di vista giornalistico si afferma sempre di più l'interesse per i temi educativi collegati alla famiglia, al difficile rapporto tra genitori e figli, tra questi e la scuola. Aderisce al progetto del Movimento di Cooperazione Educativa, attento alla didattica innovativa di Mario Lodi e di Bruno Ciari. Dopo la morte di Ada Gobetti nel 1968, assume la direzione del mensile *“Il giornale dei genitori”*. Così Rodari ne delineava gli obiettivi scrivendo a Lidia De Grada nell'accettare l'incarico: *«Mirare, come ha sempre fatto Ada, più in alto, più in là di una concezione “tecnica” del mestiere del genitore: al genitore come vero e proprio educatore, al genitore come cittadino, auspicabilmente come militante»*.¹³ Obiettivi ambiziosi che non si limitò a delineare semplicemente orientando le scelte del giornale. Contribuì attivamente con numerosi saggi e articoli alla formazione di questa coscienza sociale di cui voleva fossero animati i genitori. Gli faceva da supporto la rubrica settimanale *“Dialoghi con i genitori”* a lungo curata sul Paese sera: un confronto continuo con i fatti concreti della vita.

Gli anni '70 si aprono con il massimo riconoscimento a livello internazionale che è il Premio Andersen, il “Nobel” per la Letteratura dell'infanzia. Il premio gli viene assegnato non per un volume specifico, ma per l'insieme della sua opera. La *Grammatica della fantasia*, il saggio sull'arte d'inventare storie, come già sappiamo, verrà pubblicato dopo, nel 1973. *«Quando ho avuto tra le mani il*

¹³ Gianni Rodari, *Il Giornale dei Genitori*, n.58/59, 1980

libretto, - racconta Tullio De Mauro durante un'intervista - l'ho letto tutto d'un fiato la prima volta e subito dopo l'ho riletto per preparare la recensione per "Paese Sera". Mi è parso che avrei tradito quello che percepivo senza dire che Grammatica della fantasia apparteneva e appartiene a quei grandi libri (cosa difficile a farsi) in cui il maestro dell'inventiva, della creazione artistica, ci racconta che cosa fa, come fa, quali sono le sue ricette, quali sono gli arnesi del suo mestiere, come è fatta la sua officina e come è che si sta dentro e che cosa ci costruisce, con una trasparenza e una capacità di suggestione straordinaria».¹⁴

Così conclude nella recensione citata: «Come Cimarosa col suo Maestro di Cappella, come Rilke nelle Lettere a un giovane poeta, come Goethe e Leopardi in certe loro pagine, un artista ha messo in tavola le carte del suo gioco. E ne è nato, elegante e geniale, un **classico**».¹⁵

Altri volumi degli anni '70: *Tante storie per giocare* nasce come trasmissione radiofonica; le storie inventate con i bambini passano poi attraverso il Corriere dei piccoli, per approdare finalmente in volume nel 1971. Nella prima edizione le illustrazioni sono della figlia Paola, che aveva allora 14 anni. Ancora con le sue illustrazioni verranno pubblicati nel '74 *Marionette in libertà*, una lunga storia in versi, e il romanzo *La Gondola fantasma*. Entrambi sono apparsi come inserto per i bambini su *Il Giornale dei genitori*, prima che in volume.

In *Novelle fatte a macchina* del 1977, come in "*Il gioco dei quattro cantoni*" pubblicato postumo nel 1980, confluiranno invece una serie di novelle pubblicate precedentemente sul Paese sera, nate per commissione e per un pubblico adulto. Esercizi di fantastica li definisce lo stesso Rodari in cui si dispiega a tutto campo la sua abilità nell'arte del raccontare.

Pubblicato postumo è anche "*Giochi nell'Urss. Diario di viaggio*", resoconto del suo quinto viaggio nel mondo sovietico: un soggiorno molto lungo dal 28 agosto al 29 ottobre 1979, dedicato alla scoperta della realtà infantile e adolescenziale all'interno della granitica istituzione scolastica.

Un unicum nella produzione rodariana è "*Parole per giocare*", una raccolta di poesie essenzialmente per un pubblico adulto, edita nel 1979 nella collana "Biblioteca del lavoro". Ha il sapore di una provocazione la poesia che chiude la raccolta, *Lettera ai bambini...*

*È difficile fare
le cose difficili:
parlare al sordo
mostrare la rosa al cieco.*

*Bambini, imparate
a fare le cose difficili:
dare la mano al cieco,*

¹⁴ *Tutti gli usi della parola a tutti*, intervista a Tullio De Mauro a cura di Mario Di Rienzo; in *Gianni Rodari, Una favola di pace*, monografia, Il calendario del popolo, n. 720, giugno 2007.

¹⁵ *L'industria della favola*, Paese sera, 25 gennaio 1974

*cantare per il sordo,
liberare gli schiavi
che si credono liberi.¹⁶*

Del 1978 è il suo ultimo romanzo dove rivive la nostalgia dei luoghi che lo hanno visto crescere da bambino: *C'era due volte il barone Lamberto ovvero I misteri dell'isola di San Giulio*, sul lago d'Orta che, per gli omegnesi, è semplicemente il lago di Omegna. Un ritornare alle origini della sua terra, dunque. «*Un piccolo gioiello narrativo - lo definisce Pino Boero - forse la sua opera più impegnativa*».¹⁷ Un romanzo semiautobiografico? Siamo di fronte ad un testo emblematico in riferimento ai due livelli di comprensione a cui ho fatto cenno. Rodari stesso ci dice che ha scritto la storia «*dopo averla raccontata a voce decine e decine di volte ad altrettante scolaresche, delle elementari e delle medie, da un capo all'altro della penisola. Ogni volta ricevevo critiche, suggerimenti, proposte. Ogni volta arricchivo la storia di nuovi episodi, vi scoprivo nuovi significati, scoprivo anche nuovi problemi (fantastici) da risolvere*». Ma aggiunge pure: «*Nel racconto vi sono allusioni a questioni del nostro mondo e del nostro tempo: alcune scoperte, alcune nascoste, sepolte in profondità sotto le parole*».¹⁸

Protagonista è un vecchio di novantatré anni, con 24 malattie. «*L'uomo il cui nome è pronunciato resta in vita*»... è la rivelazione di un santone arabo da cui il romanzo prende le mosse. Alla fine il Barone non morirà, o meglio morirà, ma per risuscitare bambino con tutta la sua carica vitale: un messaggio di ottimismo e di speranza? O un modo per esorcizzare il tema della morte?

Questo è l'epilogo: «*Non tutti saranno soddisfatti della conclusione della storia... A questo, però, c'è un rimedio. Ogni lettore scontento del finale, può cambiarlo a suo piacere, aggiungendo al libro un capitolo o due, o anche tredici. Mai lasciarsi spaventare dalla parola **Fine***».

Il 1980 è l'anno del suo epilogo, l'anno delle opere lasciate incompiute.

Alcuni dei suoi ultimi progetti sono elencati in una lettera inviata a Roberto Cerati della Casa Editrice Einaudi, il 3 maggio 1979. Ma tanti altri, come questi, se li è portati con sé in punta di piedi.

Caro Ceratissimo,

reduce da un semestrale giro d'Italia tra scuole, bambini, maestri, ecc. ecc., eccomi a fare il punto. Sono molto stanco ma ho prodotto, a livello verbale, e aiutato a produrre una quantità notevole di materiale fantastico.

- 1) *Credo di avere un robusto libro di «Esercizi di fantastica» da far seguire alla Grammatica della fantasia: tutto dal vero, con molte innovazioni e scoperte (per esempio che la Tv è una tigre di carta). Sarà, spero, un bel libro, scritto a*

¹⁶ Gianni Rodari, *Parole per giocare*, collana Biblioteca di lavoro, periodico a cura del gruppo sperimentale coordinato da Mario Lodi - Editore Luciano Manzuoli - anno VIII, n. 101 - 102, 1° settembre - 10 ottobre 1979.

¹⁷ Pino Boero, *Una storia, tante storie*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, Einaudi 1992

¹⁸ Gianni rodari, *C'era due volte il barone Lamberto*, Einaudi, Torino 1979, edizione per la scuola media.

diecimila mani. Progetto scriverlo per la primavera dell'ottanta, lasciando da parte altri progetti che mi seducono sempre, ma andranno bene anche dopo.

2) Penso di dedicarmi in parte alla drammaturgia per burattini (ti comunico alcuni titoli: Il delitto di una caffettiera, gli amori di un frigorifero, La massaia di Rovigo che metteva le scarpe nel frigo, e così via).

3) Per la primavera '80 progetto di darvi anche il libro nuovo di filastrocche (sempre di più verso l'assurdo, ahimè) già promesso ma per ora obliterato da altri amori.

Come vedi sto finalmente imparando un mestiere, l'anno prossimo avrò 60 anni, mi sembra l'età giusta per cominciare.

Gianni Rodari muore a Roma il 14 aprile 1980 per collasso cardiaco. Il 23 ottobre avrebbe compiuto i suoi 60 anni.



Quasi un testamento

**Messaggio redatto in occasione
del simposio internazionale degli scrittori
Sofia, anno del bambino 1979**

Sono molto impressionato e anche un po' spaventato per la straordinaria occasione che mi viene data di parlare addirittura per i posteri. Non sono tanto presuntuoso da immaginare che essi, gli uomini di domani, possano conservare qualche ricordo di me. Conto già così poco in questo secolo, non mi illudo di contare qualcosa nel secolo per me venturo, in cui voi vivete. Fate conto che vi scrive un qualunque nonno, o bisnonno, un anonimo antenato, per dirvi molto semplicemente:

Cari amici, sono contento che il mondo continui dopo di me, dopo di noi, smentendo gli uomini, le classi, i popoli che oggi vivessero il loro tramonto e lo interpretassero non come un segnale della loro fine, ma un segnale della fine del mondo.

Giudicateci con indulgenza. Analizzate lealmente i nostri errori per cercare di non ripeterli. Servitevi di noi per essere migliori di noi, per costruire un mondo migliore del nostro, più pacifico, più giusto, più libero: un mondo che non abbia bisogno di indire un "anno del bambino" per ricordare a tutti che milioni di bambini muoiono di fame - nel quale ogni anno sia l'anno del bambino e ogni giorno di quell'anno, e ogni ora di quel giorno.

Ricordateci, se potete, con umano amore: siamo la terra che ha nutrito le vostre radici, innaffiate da tutte le lacrime del nostro tempo. siamo lo spessore che sostiene i vostri passi e l'aria che sostiene i vostri voli!

Questo è del resto ciò che penso davanti ad ogni bambino, vivente rappresentante dei posteri. E ad ogni bambino auguro di poter diventare ciò che spera, di realizzare completamente se stesso, aiutando ogni simile ad avere una vita piena e felice.

Gianni Rodari

Roma 2 giugno 1979



Così lo ricorda il suo amico e compagno Amedeo Bianchi
nel primo anniversario della morte (dalla raccolta «*Il labile confine*»).

A Gavirate d'aprile...

*Veloce l'ombra volava tra le case
quando la chitarra cessava di suonare
e i prati s'incendiavano di luna.
Noi scendevamo verso lo sciabordare
delle cupe onde lacustri,
contro le darsene oblique,
balzando tra le macchie dei ligustri:
e dal canneto sfiorato dalla brezza
una voce s'alzava di barcaiolo amico.
Quell'ora dilatava la tua recondita tristezza,
dissimulata quasi per pudore.
Non potevamo vivere - dicevi -
dentro quell'ostinata nostra
metafisica misura
dell'universale dolore.
Ora il silenzio ci si fa tombale,
ché ogni musica tace
a Gavirate d'aprile.
S'acquieta, forse quella pena sottile,
mentre la vita ai vivi si difende
e, al limite, si gioca.
Ma sui verdi sentieri dei bambini
dove il tuo sogno è intatto,
non s'affioca.*

Amedeo Bianchi